

## ERNST LEITZ II. Obiettivo Salvezza

Ciò che riemerge dalla polvere del passato con raccapricciante eloquenza, è un aspetto della Shoah che assume connotati a dir poco beffardi. L'architettura del disegno perverso dei carnefici, prevedeva, nella Praga occupata, l'istituzione di un museo che avrebbe testimoniato ai posteri il ricordo di una "razza" oramai estinta. I "solerti organizzatori" si adoperarono nel trasferire, dai campi di sterminio, oggetti personali degli internati – tutt'oggi visibili nelle visite guidate ad Auschwitz e negli altri lager -, allo scopo di allestire in questo nascente museo le vestigia di un popolo scomparso. Lo "sforzo" documentaristico e storico era attuato, con "tenacia scientifica", dagli autori stessi del genocidio. Il progetto fallì per i sopraggiunti esiti finali del conflitto. E' doveroso evitare che l'oblio e l'indifferenza seppelliscano una vicenda legata alle vite di esseri umani destinati ad una pianificata forzata estinzione.

Nel numero 1/2006 di Leicapassion, ho raccontato come Ernst Leitz II, prima del "Kristallnacht", salvò molti cittadini tedeschi di religione ebraica, facendoli espatriare e inviandoli in America per essere impiegati come manodopera specializzata in aziende del settore fotografico. Com'era giusto aspettarsi è arrivato un riconoscimento ufficiale che rende onore e merito al grande uomo ed imprenditore. Il 9 Febbraio a Palm Beach, Florida, la "Anti-Defamation League" (Lega Anti-Diffamazione Ebraica), un gruppo no-profit impegnato nella continua battaglia contro il mai estinto antisemitismo, ha conferito il "Courage to Care Award" (Premio Coraggio a prender Cura), ad Ernst Leitz II, per aver salvato molti ebrei, nei primi anni trenta, dalla furia nazista ed inoltre per aver aiutato molte persone ad aggirare le leggi punitive che colpivano coloro che pur non essendo Ebrei, si erano sposati con Ebrei. In tutto si calcola che gli Ebrei salvati, solo quelli approdati negli Stati Uniti, siano tra i 200 e i 300.

Ha ritirato il premio Cornelia Kühn-Leitz, nipote di Ernst Leitz II.



Photo: David Karp  
Glen Lewy e Abrahamson H. Foxman dirigenti dell'Anti-Defamation League, consegnano l'onorificenza al merito di Ernst Leitz II, alla nipote Cornelia Kühn-Leitz.

Frank Dabba Smith rabbino della Sinagoga progressiva di Harrow e Wembley, a nord-ovest di Londra, e fotografo semiprofessionista; 150 fotografie pubblicate sul "The Economist" con le sue macchine preferite M6, MP e i suoi obiettivi asferici, ha speso 15 anni di ricerche sul ruolo di Ernst Leitz nella emigrazione ebraica dal nazismo. Per citare solo alcuni premiati dalla Lega Anti-Diffamazione che hanno rischiato la loro vita per aiutare e salvare persone di religione ebraica, ricordo oltre al già famoso Oskar Schindler e la moglie Emilie premiati nel 1993, gli italiani: Monsignor Beniamino Schivo nel 1999, Giovanni Palatucci nel 2004 e Giorgio Perlasca, già ricordato tra i Giusti delle nazioni a Gerusalemme, (5200 Ebrei si sono salvati grazie al suo diretto intervento) con un albero a Lui intitolato nel viale del memoriale per le vittime dello sterminio (Yad Vashem).

Il rabbino Smith sostiene che una delle peculiari virtù di Ernst Leitz, è quella di non aver mai fatto menzione alcuna del suo impegno nel periodo nazista, riservatezza mantenuta anche in ambito familiare. Non avendo mai pubblicizzato i gesti compiuti, la sua vera propensione all'altruismo è stata sublimata. Dal punto di vista, di Ernst Leitz, quello che egli ha fatto rientra semplicemente in ciò che ogni persona decente avrebbe dovuto fare nella sua posizione. Ma se andiamo a vedere con il microscopio, (magari un Leitz Diaplan) lo spaccato tedesco dell'epoca, ci accorgiamo che l'impegno umanitario di Leitz è stato tutt'altro che semplice, tanto da poter affermare che il suo ridimensionare è frutto della sua

grande modestia. Per l'apparato tedesco, imprese come la Ernst Leitz di Wetzlar rappresentavano il veicolo preferito per la propaganda di regime perché evocavano il modello corporativo nazista per eccellenza. Contestualmente alla propaganda c'era l'argomento concreto per antonomasia, ossia gli approvvigionamenti tecnologici che la Leitz forniva all'esercito, all'aviazione, alla marina nonché i dispositivi di navigazione dell'Horten Ho-229 V-3 e per i rivoluzionari dischi volanti, velivoli segretamente costruiti nei dintorni di Praga nelle officine Skoda.



Horten Ho-229 V-3 con due propulsori a reazione Jumo 004.

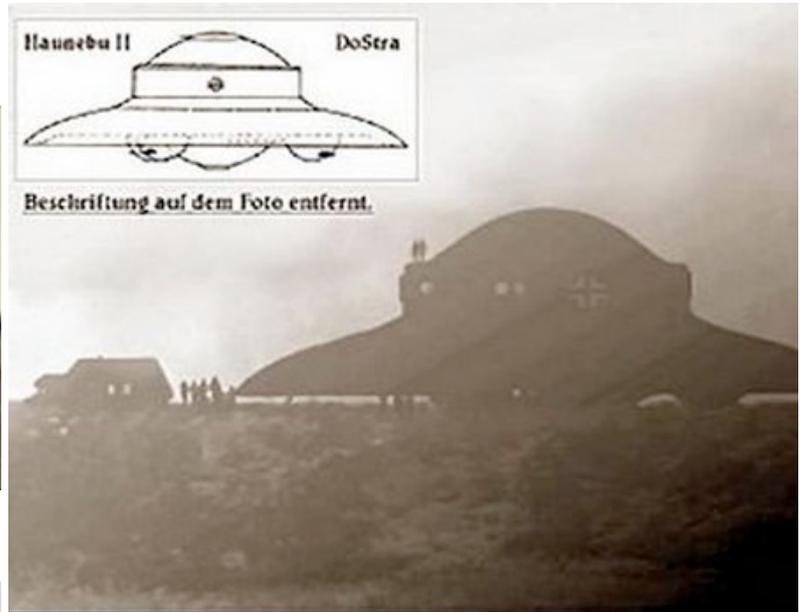


L'unico Ho-229 sopravvissuto, il V3, è situato al National Air and Space Museum's Paul E. Garber Facility a Suitland, nel Maryland.



L'attuale Northrop-Grumman B-2 Spirit, USAF.





Il disco volante costruito nello stabilimento Skoda nei dintorni di Praga. Testimone oculare del progetto segreto fu il giornalista accreditato Luigi Romersa, che inviato personalmente da Mussolini poté vedere in volo diversi velivoli. Inizialmente utilizzavano tre motori a reazione orientabili. Nelle ultime *releases* veniva impiegato un antesignano propulsore elettromagnetico. Ufficialmente furono distrutti prima dell'arrivo degli alleati, ma sia i russi che gli americani alla fine delle ostilità non tornarono a casa a mani vuote. I due esemplari nelle foto a sinistra, sono due evoluzioni del progetto. Nella foto in basso si nota un *Pick-up* della General Motors.

Nel 1942, i nazisti costrinsero centinaia di donne provenienti dall'Ucraina e da altri territori occupati, a lavorare forzatamente nella filiera produttiva militare di Wetzlar e in altri poli industriali tedeschi. Un fatto questo che ha spinto i sopravvissuti all'immane tragedia ad adire alle vie legali contro Leica Camera AG ed altre industrie *leader* come Siemens e Daimler-Benz, accusate di profitti indebiti provenienti dalla manodopera di deportati Ebrei e di intere popolazioni dell'est-Europa, costrette al lavoro in condizioni di schiavitù. Nel caso di Leitz l'asserzione non è stata mai provata, comunque, nel 1999 il governo federale tedesco insieme a più di cento compagnie, Leica Camera AG compresa, hanno acceso un fondo di compenso per un totale di 7.5 miliardi di Dollari.

E' credibile, si domanda Smith, che nello stesso tempo Leitz approvvigionava i nazisti e salvava gli Ebrei di Wetzlar? La risposta che egli si da è affermativa.

Smith era studente a Berkeley, quando apprese su un articolo di Popular Photography, che Norman Lipton all'età di 25 anni aveva lavorato presso gli uffici del dipartimento pubblicitario della Leitz sulla Fifth Avenue di New York, e che tra il 1938 ed l'Agosto del 1940 vide arrivare nei menzionati uffici molti Ebrei tedeschi rifugiati, provenienti dagli stabilimenti di Wetzlar. Alfred Boch *general manager* e vice-presidente dell'Agenzia Leitz di NY era incaricato di occuparsi della faccenda. Queste persone, con Leica al collo, riempivano i corridoi degli uffici con i loro bagagli nell'attesa di un colloquio con Boch, al termine del quale erano accompagnati al Great Northern Hotel (demolito negli anni sessanta) sulla cinquantasettesima strada dove alloggiavano per pochi giorni prima di essere chiamati dalla Kodak, dalla Wollensack, dalla Ilex e dalla Univis, o da altre firme ottiche di New York. Il ciclo virtuoso si ripeteva ogni pochi giorni, grazie agli arrivi alternati delle navi Bremen e Europa che attraccavano vicino ai moli dell'Hudson River.

Nel 1967 Lipton affrontò l'argomento in una intervista a Gunther Leitz, che pose però come condizione il divieto di pubblicare l'intervista finché lui stesso fosse stato in vita. Lipton accettando con riluttanza, si sentì rispondere da Gunther che suo padre Ernst fece tutto ciò perché si sentiva responsabile dei suoi impiegati e relativi familiari e in generale del suo prossimo, aggiungendo che nessuno sa quanti altri tedeschi nei limiti delle loro possibilità s'impegnarono nel tentativo di salvare altri perseguitati. I particolari della vicenda furono pubblicati su Photo International nel 1999, trent'anni dopo la morte di Gunther Leitz.

Smith durante una visita a New York contattò l'ottantenne Lipton, che gli mostrò una lettera di Nathan Rosenthal spedita da New York alla Leitz di Wetzlar nel 1947. Nella lettera, grondante di gratitudine, si ricordava come dopo appena 14 giorni dall'ascesa al potere di Hitler un insegnante palesemente anti-semita in una scuola superiore di Wetzlar prese di mira suo figlio Paul, a quel punto Leitz saputo delle vessazioni subite dal giovane quindicenne lo assunse, senza preoccuparsi dei rischi a cui andava incontro, introducendolo nei programmi d'apprendistato per poi inviarlo presso l'agenzia Leitz di New York. Altra lettera mostrata da Lipton a Smith fu quella di Henry Enfield di Francoforte, che prima ottenne da Leitz un apprendistato per il figlio alla *Wallace & Eating*, rivenditore autorizzato Leitz in *Bond Street* a Londra, poi, tre mesi prima della notte dei cristalli quando "l'assetto" londinese fu liquidato, preoccupato per la sorte del figlio, interpellò Leitz che provvide a fargli ottenere il visto, presso l'ambasciata americana di Francoforte, per farlo espatriare negli Stati Uniti presso l'Agenzia Leitz della "Grande Mela". Anche Kurt Rosenberg come Enfield fu inviato alla Leitz di New York con una lettera di accompagnamento preparata dal direttore vendite Alfred Turk, che si preoccupò anche dei preparativi per la partenza ma venne poi denunciato alla Gestapo da una spia infiltrata nella fabbrica di Wetzlar. La traduzione in carcere di Turk preoccupò Leitz che si precipitò a Berlino per negoziare, con successo, la sua liberazione. Turk ebbe salva la vita, ma la Gestapo impose che fosse allontanato dalla Ernst Leitz. L'attività industriale della casa di Wetzlar, era di fondamentale importanza per i vertici nazisti, sicché il potere contrattuale di Ernst II poteva incidere nelle trattative. I nazisti di Wetzlar tolleravano le attività "anti-patriottiche" di Leitz anche perché la richiesta internazionale di materiale tecnologico di precisione costituiva un'importante fonte di valuta pregiata. Il rabbino Smith asserisce che la ragione principale era che i nazisti temevano che senza la guida di Ernst II, la produzione dell'azienda sarebbe collassata, minacciando la capacità di soddisfare e approvvigionare l'intero comparto militare, inoltre, Ernst Leitz, era riverito da i suoi dipendenti, quindi i nazisti sapevano che senza di lui, il senso di motivazione, coesione e precisione sarebbero venuti meno. Smith ha individuato altri numerosi esempi, del buon lavoro di Leitz, legati alla protezione, nei casi di matrimoni misti, di familiari non Ebrei anch'essi destinati a non meno pervicaci persecuzioni.

Ernst aveva programmato di agire nella direzione del suo sentire, ubbidendo ai dettati della propria coscienza. Stesse considerazioni si possono fare della figlia Elsie, che non si discostò dalle orme del padre. Nel 1942 le prime deportate ucraine iniziarono ad arrivare a Wetzlar. Preoccupata delle loro condizioni di vita, Elsie Leitz iniziò a visitare i campi di detenzione per reclamare un miglior trattamento in termini d'alimentazione e vestiario. Le sue visite irritarono la Gestapo e nel Maggio del 1943, quando la moglie Ebraica di un produttore ottico fu catturata durante un tentativo di fuga attraverso il confine con la Svizzera, i sospetti immediatamente caddero su Elsie, che in realtà le fornì solo una mappa su cui aveva sottolineato la strada giusta da percorrere per attraversare il confine svizzero. Elsie fu arrestata e condotta a Francoforte. La Gestapo sospettava di un "complotto" Leitz, ma non poteva provarlo. La donna, Hedwig Palm, in precedenza era stata aiutata a nascondersi per diverse settimane nella casa della sorella a Monaco. Ernst impiegò tre mesi e molti soldi per ottenere il rilascio della figlia e di Hedwig. Elsie fu maltrattata dalla Gestapo durante il periodo di detenzione e dopo il rilascio rimase agli arresti domiciliari fino alla fine della guerra. Negli appunti stilati durante la prigionia, Elsie spiegava come si sentiva responsabile della vita delle persone, quindi i maltrattamenti subiti non le fecero cambiare idea su quanto da lei fatto in loro favore.

Nel dopoguerra supportò il lavoro del Dottor Albert Schweitzer in Africa e promosse la riconciliazione franco-tedesca.

Ernst Leitz II era idealmente e per tradizione familiare iscritto al Partito Democratico, ma nel 1942, tatticamente, proprio come Oskar Schindler, s'iscrisse al Partito Nazista, e questo gli permise di gestire più liberamente i propri interessi allontanando i sospetti e la morsa tentacolare della Gestapo. Dopo la guerra, la Germania fu colpita da un ventata di recriminazione. Chi era stato attivamente nazista e chi no? Quanti fattivamente si erano opposti all'anti-semitismo? In una piccola cittadina come Wetzlar le tensioni si erano acutizzate. La sua appartenenza al Partito Nazista lo portò, nel 1947, ad affrontare il processo di de-nazificazione avviato a Wetzlar come nel resto della Germania. Leggendo un documento da lui stilato, si avverte la sua consapevole sofferenza nell'analizzare la follia collettiva che avvolse l'intera società tedesca. Leitz inizia l'*escursus* puntando il dito al 1933, quando, candidato al Partito Tedesco dello Stato, in un discorso, attaccò con veemenza i nazional-socialisti, descrivendo le "squadracce" di Hitler come "scimmie in camicia bruna". Continua specificando che nei suoi comportamenti, non si è mai allontanato dalle "fondamentali attitudini democratiche", impiegando nei primi anni trenta, proprio persone d'origine ebraica, per poi aiutarle ad espatriare, quando le condizioni ambientali divennero umanamente insostenibili. Queste sue azioni provocarono i pericolosi sospetti della Gestapo facendo di lui in seno al Partito Nazista "oggetto d'indignazione". Solo quando i nazisti minacciarono il licenziamento d'autorità d'alcuni membri anziani della dirigenza di fabbrica, Leitz, riluttante, decise di aderire al partito, per evitare come egli affermò "uno scenario estremo". Con la sua caratteristica modestia egli concluse: "Io ero non solo un membro passivo del partito ma resistetti attivamente, per quello che potevo permettermi, contro la tirannia nazista."

Forse parte di ciò che Günther Leitz vuole dire, quando parla con Lipton in merito al fatto che nessuno può sapere quello che i tedeschi fecero per i perseguitati "nei limiti delle loro possibilità" è spiegabile nel ricordo di come suo padre non era particolarmente orgoglioso del suo agire perché pensava di non aver potuto condurre come avrebbe voluto la drammatica vicenda, in questi termini sono da valutare i suoi personali convincimenti.

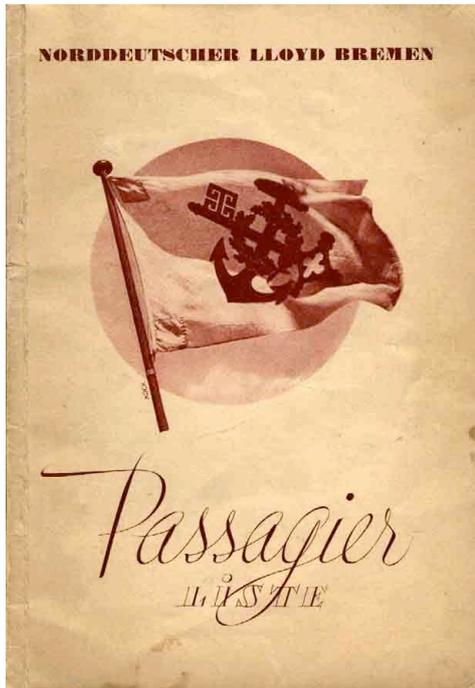
Noi non sapremo mai cosa spinse Leitz ad agire pur conoscendo i gravi rischi a cui andava incontro, ma non dobbiamo guardare lontano per trovare le fonti della sua moralità. Suo padre Ernst Leitz I, nacque a Baden nel 1843 da una famiglia di credo Protestante, nel 1865 si trasferì a Wetzlar e iniziò a lavorare come meccanico nelle Istituzioni Ottiche di Carl Kellner. Cinque anni più tardi Kellner morì, Ernst I rilevò l'attività ed in breve tempo fornì prova di essere un imprenditore progressista e di larghe vedute erigendo in Germania una delle prime aziende con l'assicurazione e l'assistenza alla salute dei suoi dipendenti.

Ernst II entrò nell'azienda del padre nel 1906 e quando nel 1920 suo padre morì dovette tre anni dopo fronteggiare la gran crisi che portò l'inflazione ad erodere massivamente i guadagni dei dipendenti. Ernst II, potendo riscuotere denaro straniero dalle esportazioni dei suoi prodotti, acquistò generi alimentari dalla Danimarca per la sussistenza dei dipendenti e delle loro famiglie. L'iniziativa determinò una sorta di volano per l'economia di Wetzlar con benefiche ricadute sull'intera comunità.

La benemerita reputazione spiega perché Nathan Rosenthal si rivolse direttamente alla famiglia Leitz, non appena il figlio Paul iniziò a soffrire vessazioni anti-semitiche. Ernst II si fece carico del problema e avviò Paul al programma triennale d'apprendistato ed in seguito lo fece espatriare; destinazione New York. Quando le autorità naziste obbligarono alla chiusura l'attività commerciale di Nathan, Leitz la noleggiò ad un equo prezzo di mercato. Il reddito conseguente permise alla famiglia Rosenthal, con l'aggravarsi degli eventi persecutori, di congiungersi a Paul in America.

Nella lettera di gratitudine di Rosenthal del 1947, oltre alla riconoscenza per il figlio, aggiunge una nota di meravigliata soddisfazione per tutti i giovani Ebrei di Giessen, Francoforte e Darmstadt, condotti alla salvezza da Leitz e concludendo con un elogio alla

sincerità dei suoi ideali si augura che il lavoro esemplare compiuto possa rimanere impresso nelle coscienze per un numero illimitato di anni a venire.



Lista passeggeri nave Bremen. 1937



Lista passeggeri nave Bremen. 1938

**Namen der Passagiere**

Herr Edward Abele	Herr Hermann Bieg
Fräul. Elisabeth Ackermann	Herr August Bielefeld
Herr Carl Ahrens	Fräul. Lena Bieringer
Fräul. Erna Ahrens	Herr Hermann Blud
Fräul. Miral Alhang	Frau Wilhelm Böhm
Fräul. Marie Ammer	Herr Wilhelm Böhm
Fräul. Bertha Arltner	Herr Eugen Bols
	Fräul. Marie Bodwith
Fräul. Olga Bado	Herr Leopold Böwig
Frau Maria Baldas	Herr Georg Brasser
Herr Rudolf von Bergen	Fräul. Kath. Brüttenmacher
Fräul. Elise Barnata	Frau Katharina Brückmann
Herr Rudolf Bartels	and Kinder
Herr Curt Bauer	Fräul. Mathilde Buchlager
Fräul. Antonia Bauer	Herr Josef Brüggemeier
Fräul. Franziska Bauer	Fräul. Lieschen Brüggemann
Fräul. Barbara Bähr	Herr Johann Brinjen
Herr Heinrich Becker	Herr Friedr. Brinjen
Herr Friedr. Becker	Fräul. Gertrude Bühler
Fräul. Elise Becker	Fräul. Emma Bullik
Herr Joh. Berchtoldbreiter	Fräul. Marg. Butterfald
Herr Michael Bertels	Herr Wilhelm Busche
Herr Georg Berwitz	Herr Friedr. Bussemer

Gjenvick-Gjønvik Archives Steamship Birmingham Alabama

**Namen der Passagiere**

**Touristenklasse**

Herr John Ahlers	Herr Ernst von Bauer
Frau Meta Ahlers	Frau Ethel von Bauer
Frau Aline Aldrich	Herr Dr. Louis Baumann
Herr Charles Alkire	Frau Stella Baumann
Frau Alkire	Herr William Bammgartner
Frau Amanda Anderson	Herr Alfred Becker
Fräul. Elisabeth Anderson	Herr Dr. John Becker
Herr Edward Anderson	Frau Phyllis Beltz
Frau Helen Anderson	John Beltz
Herr Vasilikie Angras	Billy Beltz
Frau Catherine Angras	Fräul. Greta Benedict
Herr Fred Asendorf	Frau Gertrude Benson
Herr Charles Ashmon	Herr Dr. Louis Berk
Herr Dr. Robert Ashworth	Herr Thomas Blackmore
Herr Joseph Augustine	Frau Violet Blackmore
Frau Margaret Augustine	Fräul. Janet Blake
Herr Fred Ayres	Herr William Blesse
	Frau Celeste Blesse
Fräul. Meta Baer	Herr Rev. Joseph Blumel
Fräul. Vicoa Banks	Herr F. Bode
Fräul. Maud Banks	Fräul. Margaret Bode
Fräul. Ellen Bartel	Frau Bode
Frau Margaret Bartholy	Herr Dr. F. Bode
Herr Erzbischof Anton	Herr Alexander Boecker
Bashia	Herr John Boekesch

Gjenvick-Gjønvik Archives Steamship Birmingham Alabama

Alle 5 della mattina del 12 Febbraio 1938 Kurt Rosenberg saliva la scaletta che lo portava sul ponte della nave Hansa.



Lista passeggeri Linea Amburgo-America". 1938

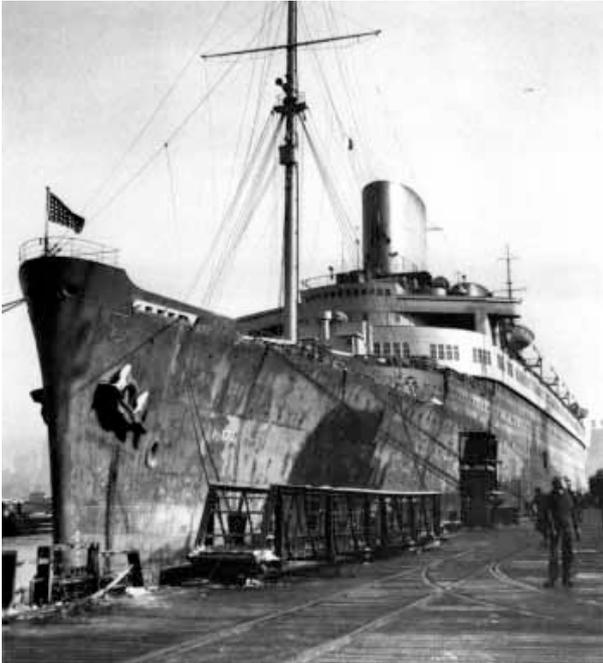
Organigramma equipaggio nave Europa.

Vierschrauben-Turbinen-Schnelldampfer  
„Europa“  
Kapitän: O. Scharf

Ltdr. erster Offizier.....	W. Kracke
—	
Ltdr. Ingenieur .....	H. Eints
—	
Ober-Zahlmeister.....	H. W. Müller
Zahlmeister der Touristenklasse .....	W. Thiele
Zahlmeister der III. Klasse .....	H. Ditzel
—	
Erster Arzt.....	Dr. J. v. Geyr
Zweiter Arzt .....	Dr. H. Studé
Staatlich geprüfte Krankenpflegerin Schwester Anneliese	
—	
Erster Verkehrsbeamter .....	W. de Haas
—	
Reisenden-Sonderdienst .....	Frä. Elly Dackau
—	
Ltdr. Obersteward.....	G. Pfüger
Obersteward für Speisesaal.....	K. Schwarz
Obersteward für Restaurant .....	J. Aigner
Obersteward der Touristenklasse .....	B. Willkehr
Obersteward der III. Klasse .....	O. Dunkel
—	
Ltdr. Oberkodi.....	C. Wagner
—	
Erster Funkoffizier.....	D. Berbig
—	
Erster Gepäckmeister .....	H. Horstmann

Gjenvick-Gjønvik Archives Steamship  
Birmingham Alabama

Il piroscafo della Linea "Amburgo-America" si avvicinava al molo sul fiume Hudson, mentre il ventiduenne Rosenberg, meccanico di Wetzlar, era impaziente di "catturare" questi momenti con la sua nuova Leica.



Nave Europa nel porto di Amburgo.  
Foto Kevin Tam



Nave Europa nella baia di New York.  
Foto Kevin Tam

“La nave procedeva a velocità ridotta nel porto di New York”, scriverà più tardi ai familiari di Francoforte. “A destra e a sinistra migliaia di luci e di fronte a noi, i grattacieli di Manhattan.” Sfortunatamente era troppo buio per fare fotografie quindi quei momenti non furono immortalati. Rosenberg in ogni modo scattò numerose fotografie negli Stati Uniti, facendo così della sua vita la migliore documentazione di qualsiasi altro rifugiato Leitz.

Rosenberg fu portato a Wetzlar da suo padre Georg il 25 Aprile del 1933, cinque settimane dopo l'ascesa di Hitler al potere. Nel frattempo Kurt imparava come riparare microscopi e macchine fotografiche Leitz. Inizialmente, Georg, ebreo, impiegato di banca ed eroe di guerra tedesco nel primo conflitto mondiale, pensava non fosse necessario l'espatrio. Nel 1938 però, le persecuzioni naziste verso gli Ebrei s'intensificarono ed egli dovette rivedere la sua iniziale decisione.

Leitz immediatamente fornì a Kurt Rosenberg una lettera d'introduzione all'ufficio Leitz di New York ed un biglietto per il viaggio. Come altri rifugiati Leitz, Rosenberg ricevette anche una Leica nuova fiammante come “assicurazione” in caso di difficoltà economiche – denaro tedesco non poteva essere portato fuori della Germania, ma una Leica, come possibile merce di scambio per ottenere denaro, era la migliore alternativa.

Arrivato a New York, Rosenberg fu preso in consegna dalla Agenzia Leitz sulla Fifth Avenue dove fu avviato al lavoro nei laboratori di riparazione. Nei giorni successivi fu fatto oggetto di una visita inattesa da agenti della Dogana, che sospettava di lui, nonostante avesse i documenti in regola fu costretto a titolo precauzionale a trasferirsi nell'Agenzia Leitz di San Francisco.

Contemporaneamente la situazione in Germania peggiorava e Rosenberg, preoccupato, inviava telegrammi urgenti ai suoi familiari. Il 9 Novembre 1938, con “la notte dei cristalli”, iniziò, per opera dei nazisti, la distruzione ed il saccheggio dei negozi degli Ebrei. Il padre Georg fu internato nel campo di Buchenwald. Sebbene rilasciato per la sua età, nel 1941 fu deportato nel ghetto di Lotz dove morì nel 1942.



Percorso delle deportazioni verso il Ghetto di Lods in Polonia.

United States Holocaust Memorial Museum, Washington, D.C.



Lods, Polonia, Ottobre 1941. Ebrei deportati da Germania e Austria in marcia verso il Ghetto di Lods.

United States Holocaust Memorial Museum, Washington, D.C.



Ghetto di Lods, 1940-41. Qui i deportati erano confinati prima di essere inviati al campo di sterminio di Chelmo, dove appositi camion ermeticamente sigillati venivano utilizzati come camere a gas; per lo sterminio la tecnologia utilizzata fu minimale e a basso costo.

United States Holocaust Memorial Museum, Washington, D.C.



Ultimi respiri.

United States Holocaust Memorial Museum,  
Washington, D.C.

Nel 1943 Kurt Rosenberg si arruolò volontario nell'esercito americano. Il suo desiderio era quello di essere impiegato negli equipaggi aerei per la fotografia di ricognizione, ma il 20 Aprile 1944 la nave da guerra su cui viaggiava fu silurata nel Mediterraneo e morì insieme con altri 500 soldati. Aveva 28 anni.

In tutto Rosenberg realizzò più di 1000 fotografie che avrebbero testimoniato il viaggio da Wetzlar e la sua nuova vita in America – un inestimabile archivio custodito amorevolmente dalla sua famiglia.

Smith desideroso d'ulteriori informazioni sulle vite dei rifugiati Leitz cercò di contattare almeno Rosenthal e Enfield ma i due erano purtroppo già morti. Pensò allora di scrivere direttamente alla famiglia Leitz ed ottenne una risposta immediata da Knut Kühn-Leitz figlio di Elsie Leitz. Knut, sebbene avesse solo sette anni quando sua madre Elsie fu arrestata per aver aiutato una Ebreia di Wetzlar, ricordava con vividezza di emozioni la violenta irruzione della Gestapo nella loro abitazione, proprio mentre lui e sua sorella Cornelia erano in bagno. Knut pur avendo passato molti pomeriggi felici con suo nonno Ernst, non lo ha mai sentito parlare di Ebrei in apprendistato o espatriati, quindi fu molto curioso di saperne di più e accettò di aiutare il rabbino a cercare negli archivi di Wetzlar. Il giovanile settantenne dagli occhi celesti Knut, non risiede più nella storica abitazione della dinastia Leitz, per lui "*Haus Friedwart*", è troppo grande, ma li mantiene uno studio che frequenta quotidianamente. Questa grande casa è costruita su un pendio di una fortificazione medioevale chiamata Kalsmunt, ed è situata al di sopra proprio dietro lo storico stabilimento Leitz, come se dall'alto si mantenesse uno sguardo d'affettuoso interesse sulla sottostante fabbrica. La casa è stata disegnata dall'architetto tedesco Bruno Paul e si presenta con un ampio colonnato a loggia in pietra bianca che si antepone alla gran sala d'attesa sovrastata da una grande scala, in legno intagliato, adiacente alla quale c'è un'immagine di Cristo e più in là i busti di tre generazioni Leitz. Knut sostiene che malgrado la "*grandeur*" dell'abitazione, suo nonno Ernst era un uomo dai gusti semplici; la sua stanza era piccola, spartana e senza sfarzi, inoltre indossava lo stesso cappello ogni giorno e per qualsiasi evento. La sua peculiarità nei rapporti umani era contraddistinta dall'empatia che con calore metteva a proprio agio chiunque. Non sopportava veder soffrire le persone. Knut aggiunge che mentalmente si sentiva protetto da questa eminente figura, e sapeva che se qualcosa andava male o bisognava cambiare, bastava che lui andasse da nonno Ernst ed egli con immediatezza si adoperava per la risoluzione del problema. A posteriori, Knut non si meraviglia che lo zio Gunther avesse proibito a Lipton la divulgazione dei retroscena umanitari di suo padre Ernst. "Mio nonno non avrebbe mai speso parole su questi argomenti, perchè il credo della famiglia era: 'fai del bene ma non parlarne'. Knut conclude: 'se ora fosse qui mio nonno, odierrebbe tutto questo gran parlare'. Smith inoltre pensa che, come molti sopravvissuti alla Shoah, anche Ernst non abbia avuto intenzione di parlare, ancor meno con i familiari, di argomenti così traumatici vissuti durante la guerra. Il rabbino pensa che Leitz non era un eroe bensì semplicemente un uomo che s'impegnava con dedizione a risolvere i problemi di chiunque aveva bisogno, in altre parole non c'era nulla di calcolato nel suo altruismo.

Giuseppe Ciccarella

Fonti: Rabbi Frank Dabba Smith  
The Financial Times Limited  
Anti-Defamation League